

Cara
Unità**Quelli che per la politica
fanno e farebbero di tutto
ovviamente gratis**

Cara Unità, in queste ultime settimane si sta discutendo con veemenza - talvolta con superficialità - dei costi della politica. Effettivamente, in alcune realtà ed in alcuni segmenti il problema è evidente e, senza demagogia né retorica, andrebbe affrontato quanto prima. Nessuno - credo volutamente - racconta mai di chi fa politica senza percepire alcunché ma, al contrario, spendendo il proprio tempo e denaro.

Nel nostro Paese ci sono - nei Comuni e nelle Circoscrizioni - migliaia di consiglieri che percepiscono per ogni seduta a cui partecipano la cifra di 20,58 euro (che può variare dalle 2 alle 4 ore a seconda dell'ordine del giorno). E molti tra questi devolvono il proprio compenso ad associazioni del territorio oppure lo reinvestono per realizzare meglio le proprietà attività legate alla politica. Ci sono poi i militanti (anche se in via d'estinzione): altre decine di migliaia

di cittadine e cittadini che offrono gratis il proprio tempo ed il loro impegno per un partito o un movimento. Sicuramente tra i soggetti sopraccitati alcuni lo fanno per tutelare interessi particolari e/o per ottenere vantaggi dal loro agire. Di certo, però, la stragrande maggioranza di chi fa politica dal basso, sia tra gli eletti che tra i semplici militanti, è persona che ha una forte coscienza politica e civile, che sente prepotentemente la necessità di contribuire al miglioramento della propria comunità e della società più in generale. È altresì vero che i rappresentanti politici all'interno delle istituzioni hanno sovente tradito, soprattutto negli ultimi anni, la fiducia riposta in loro. Nonostante ciò la politica deve restare il faro che illumina la società. Il rifiuto verso di essa è un'ammissione d'ignoranza nonché un gesto di sottomissione verso altri sottosistemi sociali, in primis l'economia, che rischia di riportare la società a stadi premoderni in cui la forza bruta, le superstizioni ed il denaro hanno il sopravvento sulla ragione e la democrazia.

Simone Lodi
Consigliere Comunale DS - L'Ulivo
Bondeno (FE)

**Gramsci-Togliatti
Non mi pento
di aver avuto ragione...**

Caro Direttore, non ho ben capito la lettera del compagno Carlo Arthemalle. Nel mio articolo "Gramsci il riformista" ho discusso i temi trattati nel libro di Angelo Rossi e Giuseppe Vacca "Gramsci tra

Mussolini e Stalin". Tra questi temi non vi sono - a proposito di Togliatti - «i fronti popolari, la svolta di Salerno, la creazione di un partito diverso da tutti i PC e... la diffusione dell'opera di Gramsci». E non me ne sono occupato. Nel libro invece si affronta ampiamente il rapporto tra Gramsci in carcere e Togliatti a Mosca. E di questo ho parlato: un grande tema fin ora rimosso o mistificato dagli storici comunisti e affrontato da altri in modo più aderente ai fatti e cioè alla ferma convinzione di Gramsci che Togliatti volesse tenerlo in carcere. Tra questi ci sono stato anche io. Scrive Carlo Arthemalle: «Le cose si sono evolute in modo tale da restituire a Tamburano una vecchiaia libera dai fantasmi che lo hanno assillato per una vita». Che cosa vuol dire? Che finalmente si possono difendere le convinzioni di Gramsci sul giornale da lui fondato e diventato organo del PCI di Togliatti? Evviva Padellaro! E se la mia vecchiaia è libera dai fantasmi che secondo il lettore mi hanno assillato da una vita (in altre parole la ricerca della verità finalmente appagata) non intendo certo pentirmi di aver avuto ragione e non invidia coloro la cui vecchiaia è invece oppressa da pentimenti, autocritiche, richieste di scuse.

Giuseppe Tamburano

**Strage di Bologna
Così voglio rispondere
all'articolo di Marucci**

Caro direttore, nell'articolo sulla strage di Bologna uscito venerdì scorso Gigi Marucci muove alcune criti-

che severe al mio libro sulla medesima strage. Accolgo volentieri la precisazione sulla strategia stragista e non solo omicida di Mario Tuti. Segnalo tuttavia che tra i Nar e Tuti non esiste alcun rapporto, né personale né politico. Non posso invece concordare con gli altri appunti di Marucci. Dire che la scarcerazione del supertestimone Massimo Sparti grazie a una falsa diagnosi di malattia terminale è stata frutto solo di un innocente errore e che la messa in scena era stata organizzata dal solo Sparti, senza alcun aiuto, mi pare del tutto fuori dal mondo. Per ottenere quella falsa diagnosi è stato necessario falsificare lastre e persino rimuovere il direttore del centro clinico che si rifiutava di convalidare la falsa diagnosi, Francesco Ceraudo. Non capisco come si possa pensare che Sparti, dall'interno della sua cella, possa aver fatto tutto da solo. Del resto non risulta che, una volta palesatosi l'abbaglio, il superteste sia mai stato inquisito per aver portato di persona a Cristiano Fioravanti e Alessandro Alibrandi le armi con cui fu ucciso Walter Rossi. Nell'ultima parte dell'articolo, infine, Marucci allude, sulla base delle sentenze stesse, a una manovra del Sismi e di un non meglio indicato magistrato, nel '95, per avvantaggiare gli imputati. Sarebbe opportuno precisare che il magistrato in questione è Guido Salvini, della procura di Milano, il magistrato che ha condotto l'ultima inchiesta su piazza Fontana, a mio parere quella che, sentenze o non sentenze, si è più avvicinata alla verità.

Andrea Colombo

**Ad Andrea Colombo
voglio dire:
è tutto documentato**

Francesca Mambro e Valerio Fioravanti hanno negato di aver intrattenuto, prima della carcerazione, rapporti con Mario Tuti. Altra cosa però è sostenere, come fa Andrea Colombo, che tra loro non esistesse «alcun rapporto, né personale né politico».

Per rendersene conto basta esaminare il carteggio intercorso tra i tre a cavallo degli anni '82-'83 (vedi sentenza 16 maggio 1994, p. 156 - in cui si parla non solo di «profonda consonanza ideologica», ma anche di una «familiarità ampiamente testimoniata dalla corrispondenza»).

Quanto alla seconda parte delle doglianze di Colombo, quelli che chiama «appunti» (oltre a non essere riferiti a lui) sono semplicemente notizie riprese: a) dalle dichiarazioni di Stefano Sparti; b) da sentenze del processo 2 agosto; c) da una richiesta di archiviazione.

Deduco che è con questo che Andrea Colombo non può «concordare».

Infine, non ho mai «alluso» a «una manovra del Sismi», ho citato testualmente (con tanto di virgolette), un atto giudiziario in cui un magistrato parla di un intervento del Sismi definendolo anomalo.

Gigi Marucci

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

**Il destino
dei call-centristi**

Sembra destinato a mutare il destino dei call-centristi, quella massa di giovani e ragazze impegnati a rispondere al telefono dei call center, le nuove cattedrali del lavoro post fordista. Il loro futuro è stato tradito in nuovi accordi che per una buona parte (circa ventimila) significano un passaggio da contratti ballerini a contratti stabili. Avranno così, per esempio, la possibilità di ammalarsi e di non essere per questo lasciati a casa senza retribuzione. Avranno diritto alle ferie, alla tredicesima mensilità, non potranno essere licenziati senza alcun motivo (l'articolo 18 li proteggerà). Soprattutto non dovranno vivere con l'angoscia del contratto che scade e non si sa se sarà rinnovato. Sono notizie positive che, come tutte quelle che inducono all'ottimismo, hanno il destino di passare quasi inosservate.

Come è nato questo passo positivo? È frutto di un'intensa campagna di denuncia e anche d'auto-organizzazione in luoghi di lavoro dove la presenza sindacale è ancora allo stato nascente. Il tutto è stato accompagnato prima da una circolare del ministro del Lavoro Cesare Damiano, poi da un cosiddetto "avviso comune" siglato da Cgil Cisl Uil e Confindustria. Nonché da una serie di norme innovative contenute nell'ultima legge Finanziaria. Come ha scritto il Nidil-Cgil è stata data così l'opportunità di «smascherare gli abusi delle false collaborazioni e garantire a quelle realmente autonome maggiori diritti». Con la conquista di 50 accordi, azienda per azienda, e l'apertura di nuovi spazi alla contrattazione sindacale. Un approccio consentito anche dalla collaborazione tra il Nidil e il sindacato di categoria, il sindacato dei lavoratori della comunicazione. Un'alleanza tra chi detiene un posto fisso e chi no. Ora l'impegno è ad intensificare l'azione d'ispezione e vigilanza verso le aziende che si sono sottratte al confronto sindacale.

Un possibile destino diverso, dunque, per gli addetti ai call center. Sono state gettate le basi, tra l'altro, per una più penetrante iniziativa sindacale

su altri temi, quelli concernenti l'organizzazione del lavoro. Molti di quei giovani e di quelle ragazze non considerano, infatti, quel lavoro, un lavoro per tutta la vita. Questo perché hanno a che fare con attività assai povere di soddisfazione, ripetitive, stressanti. Un po' come erano le catene di montaggio (di resto non scomparse del tutto) riservate ai lavoratori metalmeccanici. Una tale condizione ha aperto un dibattito tra studiosi di sinistra. È possibile rinvenire ad esempio sul sito del centro riforma dello Stato (www.centroriformastato.it) un saggio di Sergio Bologna destinato ad essere discusso in un laboratorio seminariale con Mario Tronti. È uno scritto spesso sorprendente, con un'analisi che tende a raffigurare tutti i lavoratori post-fordisti come componenti di un'immaginifica "web class", passati dal tornio al computer. Lo studioso se la prende anche con i sindacati e proprio con gli accordi appena raggiunti nei call center. Secondo Bologna «le posizioni di lavoro atipiche (...) occasionali, indipendenti, sono spesso, anzi sempre più, posizioni d'autotutela nei confronti della miseria del lavoro dipendente, dei suoi salari da fame e delle sue condizioni ambientali che si deteriorano sempre più, oltre che rivendicazioni d'autonomia e d'indipendenza». Fino a rivalutare la legge 30 che «anche nella sua versione maroniana» ha rappresentato «un riconoscimento dell'esistenza di una fattispecie lavorativa diversa dal modello standard». Il fenomeno più grave del nostro tempo, sostiene ancora Bologna, «non è il precariato (o non è solo il precariato) ma il deterioramento della qualità del lavoro dipendente». E quindi la stabilizzazione, il superamento dei contratti ballerini, non sarebbe la risposta giusta. Ma non rappresenta, invece, la premessa per poter mutare, appunto, attraverso una presenza sindacale rafforzata, il complessivo «deterioramento della qualità del lavoro»? <http://www.ugolini.blogspot.com>

ROBERT REICH

democratici della Camera dei Rappresentanti hanno fatto appena conoscere la loro legge di bilancio. È un documento complesso, verboso e ambizioso che ovviamente contiene molte cose sulle quali tutti i democratici concordano e i cui conti non quadrano. L'aspetto più angoscioso è il dichiarato impegno a ridurre il deficit di bilancio. Ci risiamo. Poco dopo essere stato eletto presidente, Bill Clinton mi chiese di dirigere il gruppo incaricato della transizione economica. Aveva promesso nella sua campagna elettorale di «mettere la gente al primo posto» riducendo i due deficit dell'America: il drammatico deficit di bilancio e il crescente deficit di investimenti pubblici nelle scuole, nell'assistenza sanitaria, nelle infrastrutture e nell'ambiente. «Per reclamare il nostro futuro dobbiamo fare di tutto per azzerare sia il deficit di bilancio sia il ritardo negli investimenti», aveva ripetuto più di una volta. Ma il gruppo per la transizione economica scopri che il deficit di bilancio era talmente più grande del previsto che Clinton avrebbe dovuto accan-

tonare la questione del deficit di investimenti. La questione è rimasta accantonata per i successivi... be', ormai sono passati quattordici anni. Sul finire degli anni '90 quando il deficit di bilancio divenne un grosso avanzo di bilancio, Clinton ignorò l'originario impegno in materia di investimenti. A quel punto i tagli ai tassi di interesse di Alan Greenspan avevano rilanciato l'economia in misura sufficiente da far dimenticare alla maggior parte degli americani i problemi di lungo periodo che si celavano dietro il ciclo economico. Clinton temeva che i repubblicani avrebbero tentato di impiegare l'avanzo di bilancio per tagliare le tasse e quindi fece ricorso alla sempre affidabile tattica di spaventare i cittadini dicendo alla nazione che era necessario anzitutto «salvare il sistema previdenziale». Nel 2000, mentre continuava ad aumentare l'avanzo di bilancio, il candidato Al Gore chiese che fosse messo in una «cassetta di sicurezza». Quando l'avanzo superò persino la capacità della cassetta di sicurezza, Gore disse che queste risorse finanziarie dovevano essere usate per ridurre il debito dell'America.

E così Clinton e Gore consegnarono nelle mani di George Bush un avanzo di bilancio pari a 5.000 miliardi di dollari che Bush impiegò per lo più a favore dei cittadini americani più ricchi senza che il paese prendesse

in considerazione l'ipotesi che la somma poteva essere utilizzata per finanziare i programmi sulla base dei quali Clinton e Gore erano stati eletti nel 1992. Mentre i repubblicani continuarono a parlare a getto continuo di quella sciocchezza che era l'economia *supply-side* (NdT, Economia dell'offerta), i democratici divennero il partito ufficiale dell'austerità finanziaria. L'alternativa diventò quindi tra economia *trickle-down* (NdT, quella che per gocciolamento dovrebbe far arrivare i benefici a tutte le classi sociali) e l'economia di Calvin Coolidge. Facciamo un rapido passo avanti. Il deficit di investimenti del paese è ora molto più grande rispetto al 1992. La legge «No child left behind Act» ha incrementato gli standard scolastici, ma non ha fornito risorse finanziarie sufficienti ad attuare le disposizioni della legge. Nel frattempo quasi tutta la crescita della forza lavoro è andata a favore degli immigranti, molti dei quali non sono in possesso di una sufficiente formazione ed istruzione. C'è meno denaro per la formazione ed è più difficile per le famiglie con mezzi modesti mandare i figli all'università. Sono aumentati in ragione di milioni rispetto ai primi anni '90 gli americani privi di assistenza sanitaria. E secondo un recente rapporto della «American Society of Civil Engineers» (NdT, Società americana degli

ingegneri civili), le strade, i ponti, i sistemi di approvvigionamento di acqua potabile e le reti elettriche dell'America sono in condizioni peggiori rispetto a quindici anni fa. Inoltre il paese dovrà investire decine di miliardi di dollari per affrontare il problema del riscaldamento globale. George Bush ha privilegiato i ricchi e le grandi imprese spendendo somme incredibili in appalti militari, in sostegno ai prezzi per le grosse aziende agricole, in enormi sovvenzioni alle compagnie petrolifere e in finanziamenti a favore delle case farmaceutiche che fanno ricerca. Eppure in percentuale del Pil, l'attuale deficit di bilancio è ancora inferiore ai livelli dei primi anni '90. Basterebbe tagliare le sovvenzioni alle imprese, aumentare le tasse ai più ricchi, consentire al deficit di arrivare al 3% del Pil e ci sarebbero risorse più che sufficienti da investire nel futuro della nazione. Eppure sembra che i democratici non sappiano come mettere in pratica l'economia di Calvin Coolidge. In qualche modo si sono messi in testa che tagliare il deficit di bilancio e magari, se tutto dovesse andare veramente bene, creare un avanzo di bilancio da impiegare verosimilmente per ridurre il debito, è la ricetta sicura per la prosperità. Incoraggiati dalla vittoria nelle elezioni di medio termine, i democratici presenti nel Congresso hanno infilato la testa nella

ghigliottina dell'austerità finanziaria. Hanno promesso di ridurre il deficit e hanno approvato norme «pay-go» (NdT, norme che impediscono stanziamenti di spesa che accrescano il deficit di bilancio) in presenza delle quali è per loro impossibile fare alcunché senza aumentare le tasse e pur tuttavia non sembrano disposti ad aumentare le tasse ai ricchi. I candidati democratici alla presidenza, nel frattempo, sono stati vaghi su come intendono finanziare i loro programmi in materia di assistenza sanitaria o altro. John Edwards ha lasciato intendere che non è particolarmente preoccupato del deficit di bilancio, ma non ha fornito alcun particolare. Hillary Clinton e Barack Obama finora hanno evitato idee coraggiose che costerebbero troppo denaro. Stanno tutti attenti a dare l'impressione di pensare che l'austerità finanziaria e la via della salvezza.

Bill Clinton aveva visto giusto nel 1992. Investimenti pubblici inadeguati nel futuro della nazione ci condanneranno ad una crescita più lenta e ad una minore prosperità. Sta già accadendo.

* * *
Robert B. Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica Pubblica all'università di California a Berkeley © IPS
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Se pensare diventa un reato

GIUSEPPE GIULIETTI

Renzo Guolo è uno dei più stimati sociologi e ricercatori italiani. Chiunque sia interessato ai temi del dialogo della conoscenza dell'«islam italiano» avrà avuto modo di leggere e di apprezzare i suoi libri e i suoi articoli, sempre caratterizzati da un grande rigore professionale e dal più assoluto rispetto per ogni forma di diversità. Non a caso il professor Guolo ha partecipato alla «mappatura» delle comunità islamiche italiane; è stato consulente delle specifiche commissioni parlamentari e ha fornito in vario modo i suoi contributi anche alla nona commissione del Consiglio Superiore della Magistratura. Ironia della sorte ha voluto che proprio il magistrato lo

abbia rinviato a giudizio, in seguito ad una denuncia presentata da Adel Smith. Si tratta proprio di quel signore che ha tanto contribuito con le sue azioni a picconare le ragioni del dialogo e della civile convivenza, trovando per altro cordiale accoglienza nei principali salotti della tv. Adel Smith, infatti, rappresenta il personaggio ideale per chiunque voglia schedare sotto la voce estremisti ed integralisti tutti gli islamici presenti nel nostro paese. Il signor Smith si è sentito offeso da alcuni giudizi espressi nel suo ultimo libro dal professor Guolo, relativi alla sua attività politica, ai suoi estremismi, alle sue provocazioni culminate nella clamorosa denuncia contro Giovanni Paolo II.

Tali giudizi fanno parte integrante della ricerca condotta da Guolo e da tanti altri e sono riportati nei suoi libri. Le sue relazioni sono state acquisite dal Parlamento e da altre istituzioni nazionali e locali. Smith ha accusato Guolo di averlo diffamato e di aver vilipeso l'Islam. Un pubblico ministero ha ritenuto fondate queste accuse. È assai probabile che tutto finirà nel nulla, ma il campanello d'allarme va ascoltato con attenzione e con inquietudine. Bene ha fatto Renzo Guolo a rompere il silenzio e a lanciare il suo appello dalle colonne di *Repubblica*. La sua non è una vicenda privata, ma riguarda direttamente l'articolo 21 della Costituzione, l'esercizio del diritto di cronaca e la libertà della ricerca. Da qualche tempo questi confini si stanno attenuando. Le de-

nunce, le richieste di risarcimenti stratosferici, l'incremento delle pene e delle sanzioni stanno trasformandosi in altrettante armi improprie che adesso rischiano di colpire perfino il mondo della ricerca. La vicenda di Guolo, infatti, è stata preceduta dalla condanna a 6 mesi di carcere inflitta in primo grado dal Tribunale di Mondovì al professor Stefano Allievi per aver diffamato il medesimo Smith, clamoroso episodio già noto ai lettori de *l'Unità* grazie alla denuncia di Luigi Manconi.

Chi ha interesse ad una tale interpretazione delle norme sulla diffamazione? Si vuole forse riaprire la strada al vilipendio e ai reati di opinione? Non sono in questione i singoli magistrati e tanto meno l'autonomia dei giudici, ma sarebbe altrettanto colpevole non cogliere il clima di indifferenza di diffusa insensibilità che è tornato a circondare i temi della libertà della ricerca e della comunicazione. Lo stesso Parlamento ha rapidamente deciso nuove sanzioni per i cronisti, ma non ha trovato il tempo per approvare nuove norme che favoriscano un più ampio e libero esercizio del diritto di cronaca. Chiunque abbia a cuore le sorti dell'autonomia della ricerca, della investigazione storica, scientifica, sociologica, giornalistica ha il dovere di battere un colpo, a cominciare da quanti credevano e credono che il nascente Partito Democratico debba essere (ma lo sarà davvero?) il più solido bastione contro ogni forma di integralismo e contro i talebani di qualsiasi rito...